

Scudo, un trofeo nato nel 1908 e amatissimo dai tifosi inglesi. Il numero indiscriminato delle sostituzioni, 6 a 5 per il Manchester, toglie un pizzico di valore alla sfida, portandola al livello di un'amichevole di lusso. Ma l'importanza c'è tutta, ed è altissima.

**SORPRESA LATINA**

Il 22enne messicano Javier Hernandez Balcazar è la più grande novità del nuovo United. Attaccante brevilineo, rapido, visto al Mondiale ed ex Guadalajara. Ferguson lo butta dentro al 46'. Mezz'ora dopo è gol: servizio di Valencia, il "Chicharito" si presenta solo, praticamente a porta vuota. Incespica, tira malissimo, addirittura si colpisce il volto col pallone. La sfera termina lo stesso in fondo al glorioso sacco di Wembley. Il gol ammazza la partita. Un colpo di Kalou all'84' rimette in discussione il risultato, ma 8 minuti dopo è Berbatov a umiliare Hilario in uscita. Il 3-1 ci sta tutto. Del resto tre giorni fa Ancelotti l'aveva detto, «il Chelsea non è pronto», e nemmeno è completo, ancora mancante dei nuovi acquisti Ramires e Benayoun, an-

**Il baronetto riparte**

Dopo il digiuno 2010, Ferguson vince, forse è la sua ultima stagione

cora con le tossine del Mondiale nelle gambe di dieci uomini. Per "King Carlo" si interrompe la striscia vincente avviata lo scorso anno con lo Slam Community-Campionato-Coppa d'Inghilterra. In attesa di reperire avversari all'altezza - l'eterno Arsenal-Peter Pan di Wenger? Il City di Mancini e forse Balotelli? Il nuovo Liverpool di Hodgson? Il bel Tottenham dello scorso anno? - il duopolio red and blue prosegue, eternamente bello e uguale a se stesso. Mai, da quando occupa la panchina del Chelsea, Ancelotti le aveva prese dal mitico Sir Alex Ferguson, e l'allenatore scozzese, a digiuno per tutto il 2009-2010, inizia a suo modo quella che potrebbe essere la sua ultima stagione in panchina. Il secondo campionato più bello del mondo - dopo lo spagnolo, mica... -, il più spettacolare, il più televisivo, il più amato al mondo rischia di essere anche il più telefonato di sempre, con le due grandi a scavare solchi incolmabili tra sé e il resto d'Inghilterra. E «Mad» Mario Balotelli, la più grande attrazione della stagione albionica, va verso un'avarizia di risultati per lui ancora sconosciuta. ♦



Andrey Golubev è nato 23 anni fa a Volgograd

# Golubev, paisà russo Un cosacco italiano allevato nelle Langhe

Il giovane tennista di Volgograd che a 15 anni è stato «adottato» sportivamente a Cuneo, dove risiede tuttora tra lo Slow Food  
Unica concessione alla madrepatria il passaporto per la Davis

**Il ritratto**

**FEDERICO FERRERO**

sport@unita.it

**L**a gente di Roma si guarda e non capiva: chi dei due è l'italiano? Imprecava in campo e ti saluta sui viali del Foro Italico con la «esse» tagliente di madre Russia, sì, ma pure la cadenza e quelle inconfondibili vocali aperte che marchiano a fuoco il ragazzo della campagna piemontese. A Parigi, al Roland Garros, divideva il campo con le stelle di tutto il mondo passando con disinvoltura dall'idioma patrio all'inglese, passando per un italiano a stento raggiunto da altri tennisti, per contro italianissimi. È triste per la sua Juve, che gira male. Il tabellone dice Andrey Golubev dal Kazakistan, la storia racconta un'avventura immensamente più strampalata. È un russo tartufato, Andrey, codice genetico di Volgograd ma vita e residenza a Bra, patria dello Slow Food e cugina prima delle Langhe del

diamante bianco d'Alba. Papà Alexander, dentista dalla vita ordinaria nel tiepido post-socialismo di periferia, conosce un maestro di tennis. Che lo vede giocare su un improbabile campo di parquet e rimane di stucco. Lo riprende, manda il filmino in giro per l'Europa e aspetta che a casa di un collega generoso si accenda una lampadina. La luce si fa aspettare, poi ecco il clic in provincia di Cuneo: là c'è una famiglia di tennismaniaci, i Puci, e Massimo, giovane coach, che osserva ammirato due minuti di cassetta e s'illumina. Il piccolo Golubev, classe 1987, impacchetta le sue cose a quindici anni e rimane due settimane a ca-

sa Puci, comunicando a gesti e buccando i teloni del circolo col suo dritto fiammeggiante. Nostalgia di casa e della mamma? Roba da italiani. Due settimane che diventano 5 anni, prima che Andrey riveda la famiglia. Andrey tentenna, fatica ma diventa un giocatore di tennis.

Pochi tornei giovanili, il primo punto in un satellite serbo, dai e ridai e una scalata vertiginosa alla classifica mondiale: mille, poi ottocento, cinquecento, duecento, centocinquanta. Fino a 37 dopo aver fatto suo - poche settimane fa - il torneo di Amburgo (un Atp 500) battendo seccamente in finale l'austriaco Jurgen Melzer, uno che in precedenza aveva superato facilmente Potito Starace e Andreas Seppi.

**Predestinato**

Il padre dentista lo fece visionare da un maestro di tennis

**Classifica da scalare**

A fine luglio ha vinto il torneo di Amburgo  
Ora è il n.37 del mondo

Corteggiato da più parti, Golubev non ne vuol sapere di lasciare Bra. Unica concessione, il passaporto: un giorno ricevette la telefonata di un Berlusconi kazako, Bulat Utemuratov, il millesimo uomo più ricco del pianeta secondo Forbes.

**Bulat** era in giro a far spese per conto del presidente della Repubblica del Kazakistan, Nazarbayev, grande appassionato di tennis, e nella capitale Astana arrivò un gruppo di russi disposti ad accettare il baratto: io do soldi a te, tu giochi la Coppa Davis per me. Andrey fu tra quello che dissero di sì. Ma ormai parla, vive e pensa in italiano: ospite fisso nei primi cento, i suoi guadagni iniziano a lievitare, le porte degli Slam si sono aperte ma l'automobile nel parcheggio del club, a Bra, quella è sempre lei, una Fiat familiare che accusa il peso degli anni. E che non stride con uno dei prossimi appuntamenti: a settembre, negli spareggi di Coppa Davis, Golubev sfiderà Sua Maestà Roger Federer. E promette di vendere cara la pelle, con quel dritto che fila come una schioppettata. Quando gli fai notare che i nostri prodi azzurri non salirebbero mai su un veicolo così plebeo ti sorride, pasticcia la zazzera bionda e si congela con l'accento del conte di Cavour: «Sì? Ecco, forse allora mi manca qualcosa per essere tutto italiano, no?». Forse. Ma è un qualcosa di cui si può fare beatamente a meno. ♦

**BASKET, COLLINS A VARESE**

Con l'ingaggio del giovane pivot statunitense Dwayne Collins, classe 1988, 203 centimetri per 110 chilogrammi, la Cimberio Varese ha concluso la campagna acquisti.